

COLLANA SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ DI SALERNO

Nuove frontiere  
per la Storia di genere





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

# Nuove frontiere per la Storia di genere

Volume I

*a cura di*

*Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari*

in co-edizione con

**libreriauniversitaria.it**  
edizioni

Proprietà letteraria riservata  
© Università degli Studi di Salerno

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.  
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo:  
pubblicazioni@unisa.it

ISBN: 978-88-6844-000-8  
Prima edizione: dicembre 2013

*Comitato scientifico:* Aurelio Musi (Presidente), Natale Ammaturo, Laura Bazzicalupo, Vitale Cardone, Giorgia Iovino, Mirella Vera Mafri, Gisella Maiello, Laura Solidoro, Concetto Paolo Vinci, Antonio Vitolo, Paola Volpe, Giuseppa Zanichelli

*Responsabile della sezione di studi storici:* Mirella Vera Mafri

È previsto il referaggio anonimo

# Sommario

## Volume I

La Società Italiana delle Storiche, il futuro della storia delle donne e di genere, le generazioni. . . . .	25
<i>Elisabetta Vezzosi</i>	
Un cantiere internazionale di ricerca. Introduzione all'Opera . . . . .	29
<i>Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari</i>	
Le nuove frontiere della Storia di genere dall'Antichità all'Età contemporanea . . . . .	53
<i>Pauline Schmitt Pantel e Françoise Thébaud</i>	
“Madame la Terre”, “Monsieur le Capital”: quale il genere del progresso nel XIX secolo?. . . . .	69
<i>Marta Petrusiewicz</i>	

## Parte I. – Genere e politica

I. A partire da Nicole Loraux: il femminile tra <i>hybris</i> e <i>nomos</i> . . . . .	83
<i>a cura di Claudia Montepaone e Gabriella Pironti</i>	
Introduzione . . . . .	85
<i>Claudia Montepaone e Gabriella Pironti</i>	
1. La <i>hybris</i> di Medea, il <i>nomos</i> degli altri. . . . .	91
<i>Ida Brancaccio</i>	
2. Le <i>Hybristika</i> di Argo: un caso di travestimento «intersessuale» . . . . .	99
<i>Anna Chiaiese</i>	
3. Disonore, disobbedienza e disordine civile: la <i>hybris</i> di Lisistrata . . . . .	105
<i>Marcella Maresca</i>	
4. <i>Parthenoi</i> e controllo sociale nella prospettiva di genere: il caso delle Spartane . . . . .	111
<i>Maria Luisa Napolitano</i>	

5. La separazione tra <i>oikos</i> e <i>polis</i> in una prospettiva di genere . . . . .	117
<i>Maria Letizia Pelosi</i>	
6. Alle soglie dell'Olimpo: prospettiva di genere e analisi del politeismo greco . . . . .	123
<i>Gabriella Pironti</i>	
7. Discorsi di genere nelle <i>Storie d'Amore</i> attribuite a Plutarco . . . . .	129
<i>Pauline Schmitt Pantel</i>	
II. Gender and Politics in Early Modern Europe . . . . .	135
<i>a cura di Linda Jauch</i>	
Introduction . . . . .	137
<i>Linda Jauch</i>	
1. Marriage and Rule in Jean Bodin's Political Thought . . . . .	143
<i>Anna Becker</i>	
2. The Female Consort in Italy: Giovanna of Austria and her Sisters . . . . .	149
<i>Sarah Bercusson</i>	
3. Mary Habsburg and her Hungarian dower lands . . . . .	157
<i>Andrea Fröhlich</i>	
4. Eleonora d'Aragona and the discourse surrounding female political power in <i>Quattrocento</i> Northern Italy . . . . .	163
<i>Linda Jauch</i>	
III. Identità e percorsi di donne nella sfera pubblico-politica del lungo Ottocento lombardo . . . . .	169
<i>a cura di Maria Luisa Betri</i>	
Introduzione . . . . .	171
<i>Maria Luisa Betri</i>	
1. Fra protezione e autonomia: le <i>Colombe</i> dell'Ospedale Maggiore di Milano (XVII-XIX secolo). . . . .	177
<i>Flores Reggiani</i>	
2. Spose, vedove, avventuriere. Profili di donne francesi nella Milano di Napoleone . . . . .	183
<i>Natalia Tatulli</i>	
3. Cristina di Belgiojoso, Marie d'Agoult e la figura dell'aristocratica <i>déclassée</i> . . . . .	189
<i>Antonietta Angelica Zucconi</i>	
4. Laura Solera Mantegazza tra militanza politica e impegno sociale . . . . .	197
<i>Alessandra Porati</i>	

5. Mazzinianesimo e radicalismo nei carteggi delle Romussi-Lazzati nella seconda metà dell'Ottocento . . . . .	203
<i>Altea Villa</i>	
IV. Che "genere" di nazione? . . . . .	209
<i>a cura di Raffaella Bianchi</i>	
Introduzione . . . . .	211
<i>Raffaella Bianchi</i>	
1. L'altra nazione: cantanti (e) castrati italiani nella Londra del diciottesimo secolo . . . . .	217
<i>Serena Guarracino</i>	
2. L'eroina romantica tra passione e martirio. Storia di una rivoluzione vocale. . . . .	225
<i>Simonetta Chiappini</i>	
3. "Per la generazione che verrà". L'impegno politico femminile nel 1848 negli Stati italiani e tedeschi . . . . .	231
<i>Giulia Frontoni</i>	
4. Donne in armi e Risorgimento . . . . .	237
<i>Benedetta Gennaro</i>	
V. Modelli di genere e iniziativa femminile nella costruzione dell'Italia unita . . . . .	243
<i>a cura di Laura Guidi</i>	
Introduzione . . . . .	245
<i>Laura Guidi</i>	
1. Risorgimento italiano. "Naturali" protagonismi di donne . . . . .	251
<i>Franca Bellucci</i>	
2. Militanza, identità e memoria in una famiglia napoletana di patrioti . . . . .	261
<i>Marcella Varriale</i>	
3. Il Mezzogiorno e la Questione meridionale negli scritti di Cristina Trivulzio di Belgiojoso . . . . .	269
<i>Karoline Rörig</i>	
4. Sport e ginnastica nella costruzione degli italiani, tra modelli di estetica femminile e di educazione fisica maschile . . . . .	277
<i>Francesco Muollo</i>	
5. Maria Sofia di Borbone: da regina-soldato ad amica di briganti e anarchici . . . . .	283
<i>Ugo della Monica</i>	

VI. L'ampiezza di un margine. Genere, cittadinanza e politica nell'Italia repubblicana . . . . .	291
<i>a cura di Valentina Greco</i>	
Introduzione . . . . .	293
<i>Valentina Greco</i>	
1. Genere e forme di partecipazione politica tra fascismo e Repubblica: il caso di Olga Arcuno (1902-1977) . . . . .	297
<i>Luca Grauso</i>	
2. Fondatrici, sostenitrici, utenti del Movimento italiano femminile: elementi di una biografia collettiva . . . . .	305
<i>M. Eleonora Landini</i>	
3. La violenza. Una questione aperta (femminile singolare) nell'esperienza e nei ricordi di militanza politica in Lotta Continua . . . . .	313
<i>Stefania Voli</i>	
VII. Il fare politica e il fare società delle donne negli anni Settanta: voci, esperienze, lotte . . . . .	321
<i>a cura di Beatrice Pisa</i>	
Introduzione . . . . .	323
<i>Beatrice Pisa</i>	
1. Il nesso liberazione / emancipazione: l'esperienza del Movimento Liberazione della Donna . . . . .	329
<i>Beatrice Pisa</i>	
2. Le democristiane, il partito, la politica negli anni Settanta. . . . .	337
<i>Stefania Boscato</i>	
3. Lo Statuto dei Lavoratori e... delle Lavoratrici: un compleanno da ricordare . . . . .	343
<i>Rossella Del Prete</i>	
4. Una storia degli anni Settanta: donne a scuola tra vecchie e nuove culture. . . . .	351
<i>Anna Balzarro</i>	
VIII. Il protagonismo delle donne nell'America Latina del Novecento. . . . .	357
<i>a cura di Maria Rosaria Stabili</i>	
Introduzione . . . . .	359
<i>Maria Rosaria Stabili</i>	

1. Biografie femminili a confronto nel Messico post-rivoluzionario: Frida Kahlo e Tina Modotti . . . . .	365	
<i>Benedetta Calandra</i>		
2. María Rosa Oliver: un'argentina liberal-oligarchico-comunista . . . . .	371	
<i>Camilla Cattarulla</i>		
3. Loyola Guzmán Lara, i diritti umani e la politica in Bolivia . . . . .	379	
<i>Gabriella Citroni</i>		
4. La partecipazione femminile nelle <i>barriadas</i> di Lima . . . . .	385	
<i>Stefania Pastorelli</i>		
5. Percorsi di apprendimento all'azione politica in una comunità delle Ande Peruviane . . . . .	391	
<i>Sofia Venturoli</i>		
6. Diritto rovesciato e lotte silenziose. El Salvador e Marianela Garcia Villas . . .	397	
<i>Chiara Forneris</i>		
7. Donne, diritti e potere: le Madres e le Abuelas di Plaza de Mayo . . . . .	403	
<i>Marzia Rosti</i>		
8. Beatriz Sarlo e la critica periferica . . . . .	409	
<i>Amanda Salvioni</i>		
9. Patricia Verdugo (1947-2008). Alla ricerca della verità nel Cile di Pinochet . . . . .	415	
<i>Claudia Borri</i>		
10. «Somos todas Presidentas». Il potere politico al femminile: Michelle Bachelet, Presidente del Cile . . . . .	421	
<i>Maria Rosaria Stabili</i>		
IX. Le sfide del nuovo millennio in Nord Africa e Medio Oriente: gender, dinamiche socio-culturali, processi di trasformazione politica ed economica. . . . .		431
<i>a cura di Anna Maria Di Tolla ed Ersilia Francesca</i>		
Introduzione . . . . .		433
<i>Anna Maria Di Tolla ed Ersilia Francesca</i>		
1. Donne del Nord Africa: discorso, pratiche e rappresentazioni . . . . .	439	
<i>Tassadit Yacine</i>		
2. Nuovi movimenti socio-politici e processi di emancipazione femminile in Nord Africa . . . . .	443	
<i>Anna Maria Di Tolla</i>		

3. Il femminismo islamico e il caso delle murshidat in Marocco . . . . .	451
<i>Sara Borrillo</i>	
4. Le algerine e la guerra di liberazione nazionale: l'ingresso delle donne nello spazio pubblico . . . . .	459
<i>Valeria Guasco</i>	
5. Riflessioni sul femminismo islamico in Iran: voci, temi, strategie e finalità. . .	465
<i>Leila Karami Nogurani</i>	
6. Formale o informale? Dinamiche dell'occupazione femminile nell'area MENA . . . . .	473
<i>Ersilia Francesca</i>	
7. Gender e riforme economiche in Giordania . . . . .	479
<i>Claudia Corsi</i>	
8. Economia dell'occupazione in Palestina: genere, lavori informali e <i>Income Generating Projects</i> . . . . .	485
<i>Valentina Venditti</i>	
9. «Mani da manicure preparano bobine elettriche»: la partecipazione femminile alla migrazione turca in Germania occidentale. . . . .	493
<i>Lea Nocera</i>	
X. Impegno e militanza femminile tra le due rive del Mediterraneo: il caso della Tunisia . . . . .	501
<i>a cura di Lucia Valenzi</i>	
Introduzione . . . . .	503
<i>Lucia Valenzi</i>	
1. Per una politica "al femminile" nella Tunisia tra le due guerre . . . . .	507
<i>Leila El Houssi</i>	
2. Nello spazio pubblico per vocazione. Suore bianche nella Tunisia coloniale . . . . .	515
<i>Daniela Melfa</i>	
XI. Donne israeliane e palestinesi fra critica, protesta e rappresentazioni. . . . .	523
<i>a cura di Maura Palazzi</i>	
Introduzione . . . . .	525
<i>Maura Palazzi</i>	
1. La "coesistenza" possibile tra palestinesi e israeliani? Una lettura di genere . .	533
<i>Giulia Daniele</i>	

2. Le donne di Machsom Watch tra normalizzazione e sfida al mito della sicurezza nazionale . . . . .	539
<i>Laura Aletti</i>	
3. Le donne nei manuali delle scuole pubbliche palestinesi. . . . .	545
<i>Eleonora Lotti</i>	
4. Israele: rappresentazioni dell'identità di genere tra militarismo e società civile . . . . .	555
<i>Raya Cohen</i>	
XII. La rappresentazione del femminile nei piani e programmi d'azione europei per le pari opportunità e la non discriminazione . .	561
<i>a cura di Silvia Niccolai</i>	
Introduzione . . . . .	563
<i>Silvia Niccolai</i>	
1. Lavoro e occupazione: legislazione e politiche dell'Unione Europea per la parità tra uomini e donne . . . . .	569
<i>Mariagrazia Rossilli</i>	
2. Il tempo delle donne nelle politiche di conciliazione: verso una rilegittimazione di un modello sociale familistico? . . . . .	577
<i>Alessandra Vincenti</i>	
3. L'incontro tra il pensiero femminista e i programmi europei: attraversamenti e interpretazioni. Un'esperienza . . . . .	583
<i>Simonetta De Fazi</i>	
Indice dei nomi . . . . .	589

IX.

Le sfide del nuovo millennio in Nord  
Africa e Medio Oriente: gender,  
dinamiche socio-culturali, processi di  
trasformazione politica ed economica

a cura di Anna Maria Di Tolla ed Ersilia Francesca



## 9. «Mani da manicure preparano bobine elettriche»: la partecipazione femminile alla migrazione turca in Germania occidentale

Lea Nocera

“Mani da manicure: in Germania preparano bobine elettriche”, così titolava nel 1964 il quotidiano *Tercüman*<sup>110</sup>. «Un gruppo di donne turche, vestite e curate come *mannequin* per una sfilata, con le mani da manicure e piedi da pedicure, con i capelli tinti, giovani e istruite, hanno da poco cominciato un corso per operaie» proseguiva l'articolo.

Brune, castane, bionde... tutte giovani e belle. Inoltre, hanno in media un livello di istruzione che corrisponde alla scuola media... alcune sono anche diplomate. Queste donne, giovani, belle e istruite si sono presentate come 'operaie' e ora, per diventarlo, parteciperanno a un corso di 21 giorni. [...] Nonostante la bellezza e l'educazione, andranno in Germania come operaie... Lavoreranno in una fabbrica della Siemens.

Tutte per lavoro si occuperanno di transistor, e per mestiere diventeranno elettriciste.

Nell'articolo particolare è la rilevanza data al fattore estetico che caratterizzava queste donne, prima di recarsi a lavorare in Germania. L'attenzione a questi dettagli può essere letta in relazione al tono con cui la stampa turca si riferiva alle donne che lasciavano il paese e che corrispondeva alla preoccupazione diffusa per cui queste donne, «giovani e belle», andando a lavorare in Europa mettersero a repentaglio il proprio onore e la propria rispettabilità. Eppure, il dettaglio riguardante le mani di

---

110 *Tercüman*, 17 ottobre 1964: «Manikürlü eller, Almanya'da elektrik bobini saracak».

queste future operaie, e di cui si parla già nel titolo, non è solo un particolare frivolo. Nelle lettere che i datori di lavoro tedeschi spedivano al *Bundesanstalt für Arbeit*, l'Ente federale per il lavoro della Germania occidentale, in cui si richiedeva manodopera femminile, c'era sempre una specifica richiesta: che le operaie avessero mani piccole e abili. La *Fingerfertigkeit*, la destrezza manuale, legata a dita svelte e agili era, infatti, uno dei requisiti fondamentali per fabbriche come la Siemens, l'AEG-Telefunken e la DeTeWe in cui le operaie dovevano montare e saldare piccoli congegni elettronici per i primi elettrodomestici o intrecciare i cavi elettrici dei primi telefoni e delle prime televisioni. Si trattava di un lavoro di precisione, da svolgere il più delle volte con l'aiuto di una lente di ingrandimento. Possedere una buona capacità visiva (*Sehvermögen*) era, per quest'ultimo motivo, il secondo requisito.

La migrazione turca di massa in Germania occidentale ha inizio nell'autunno 1961 quando il governo tedesco occidentale decide di siglare con la Turchia un accordo bilaterale per l'assunzione di manodopera<sup>111</sup>. La Germania occidentale ampliava in questo modo il bacino di manodopera rappresentato da altri Paesi dell'Europa mediterranea, tra cui l'Italia innanzitutto, primo Paese ad aver firmato un accordo analogo nel 1955. Da parte turca, l'emigrazione era considerata uno strumento chiave dello sviluppo economico del Paese perché permetteva sia di ridurre drasticamente la disoccupazione sia di godere delle rimesse dei migranti. Inoltre, la temporanea esperienza dei lavoratori all'estero avrebbe facilitato, nell'ottica del governo turco, il processo di modernizzazione del Paese. Tra il 1961 e il 1973, periodo in cui in Germania occidentale vigeva tale sistema di immigrazione regolamentata, migliaia di donne turche<sup>112</sup> partirono per le città e i principali poli industriali tedeschi, in diversi casi da sole, precedendo i propri mariti. In altri, dopo aver ottenuto il ricongiungimento familiare, furono inserite rapidamente nel mercato del lavoro e poterono in tal modo prendere parte direttamente, sin da subito, al progetto economico che aveva motivato la loro partenza.

L'assunzione di donne attraverso le commissioni e i centri di reclutamento tedeschi situati nei paesi vincolati agli accordi per il trasferimento di manodopera

---

111 Hunn, K. «Nächstes Jahr kehren wir zurück». *Die Geschichte der türkischen «Gastarbeiter» in der Bundesrepublik*, Göttingen, Wallstein Verlag, 2005, pp. 29-59; Jamin, M. "Die deutsch-türkische Anwerbevereinbarung von 1961-1964", in DOMiT, *40 Jahre Fremde Heimat. Yaban Silan Olur. Einwanderung aus der Türkei*, 2001, Köln, pp. 69-82.

112 In base alle cifre riportate dalle relazioni annuali (*Erfahrungsbericht*) del *Bundesanstalt für Arbeitsvermittlung und Arbeitslosenversicherung* (Ente Federale per il reclutamento di manodopera e per la previdenza, d'ora in poi BAVAV), le donne turche assunte tramite il sistema di reclutamento tedesco sono, tra il 1961 e il 1973, oltre 138mila, rispetto ai 509 mila uomini. Le lavoratrici straniere attive – in ordine di rilevanza numerica: jugoslave, turche, greche, italiane, spagnole, portoghesi – in Germania occidentale nel 1973 sono in totale 706 mila. BAVAV, *Erfahrungsberichten*, Nürnberg, 1961-1972/73.

incontra numerosi ostacoli e difficoltà, soprattutto fino agli anni della recessione del 1966-67. Mentre dal punto di vista tedesco il reclutamento di manodopera femminile si regolava principalmente secondo le dinamiche della domanda e dell'offerta, nella prospettiva del Paese di partenza l'offerta dipendeva dalle politiche di migrazione operaia del Paese, dalla legislazione in materia, dalle tradizioni migratorie e, per quanto riguarda in particolare la migrazione femminile, dalle norme e dal sistema di valori che regnavano tanto tra le istituzioni quanto nella popolazione<sup>113</sup>. A queste ragioni si aggiungevano, inoltre, condizioni di lavoro poco qualificanti e mal remunerate, quindi scoraggianti<sup>114</sup>. Le donne che lasciano la Turchia per lavoro sono per il 37,3% dei casi nubili, per il 44,8% sposate e per un'uguale percentuale, pari al 9%, vedove e divorziate<sup>115</sup>. A differenza di quanto si crede comunemente, nei primi anni soprattutto, non si tratta sempre di donne che partono per la Germania al seguito del marito, ma sono loro, talvolta, le pioniere di una migrazione familiare e a catena che si consolida nel tempo. Le donne turche decidono di lasciare il Paese, ancor più degli uomini, non per motivi economici, ma con la curiosità e la voglia di sperimentare la vita nella società europea, vivono la migrazione come la tappa di un percorso individuale di crescita ed emancipazione<sup>116</sup>. In alcuni casi, partono per la Germania dopo la separazione, il divorzio o la morte del marito, per svincolarsi dalle pressioni della società, dalle considerazioni morali che accompagnano l'esistenza femminile e poter continuare a condurre la propria vita in modo autonomo; altre volte la migrazione si rivela anche una possibilità di fuga da restrizioni e costrizioni familiari, quale può essere spesso il matrimonio.

In alcune pagine dei giornali turchi distribuiti in Germania occidentale compaiono decine di fototessere accompagnate da didascalie in cui si chiedono notizie, tracce, risposte. In molti casi si tratta di uomini che cercano le proprie mogli e sorelle o mariti che promettono il divorzio in cambio di un ritorno<sup>117</sup>.

Come titola un quotidiano turco nel 1964: "Le donne vanno in Germania non per soldi ma per vivere liberamente". In esso si afferma, sulla base dei dati raccolti dal DPT (*Devlet Planlama Teşkilati*, l'Organizzazione statale di pianificazione):

113 Mattes, M. *'Gastarbeiterinnen' in der Bundesrepublik*, Frankfurt-New York, Campus Verlag, 2005, pp. 40, 82.

114 Nel 1965 viene stabilito dal governo turco che il salario minimo orario, da accettare per inviare i lavoratori all'estero, deve essere pari a 3 DM per gli uomini e a 2,50 per le donne. BundesArchiv Koblenz (BAK), B119/3073, Bd. 4, Deutsche Verbindungsstelle in der Türkei an der BAVAV, *Mindeststundenlöhne*, 7.12.1965.

115 Nermin Abadan, *Studie über die Lage und Probleme der türkischen Gastarbeiter in der BRD. 1964: Arbeitsplatz Europa*, Köln, Bildungswerk Europäische Politik, 1966, p. 61.

116 Eryılmaz, A.; Mathilde, J. (hrsg.) *Fremde Heimat. Eine Geschichte der Einwanderung aus der Türkei*, Essen, Klartext Verlag, 1998.

117 Si veda *Hürriyet*, marzo 1965.

La ragione per cui le nostre ragazze e donne vanno in Germania non risiede nel desiderio di guadagnare soldi quanto nella voglia di vivere in una condizione di 'libertà e uguaglianza'. Le donne turche che lavorano in Germania in confronto agli uomini hanno un livello di istruzione più elevato, appartengono alla classe media delle grandi città e decidono di partire con il desiderio di liberarsi delle pressioni familiari e sociali e di vivere in condizioni di libertà e apertura<sup>118</sup>.

In realtà, le motivazioni che giustificano le partenze sono le più disparate. Il progetto comune è di rimanere qualche anno in Germania, il tempo sufficiente per mettere da parte un po' di soldi e rendere quindi più rapido un miglioramento della propria situazione sociale. La Germania offre l'opportunità di fare quel salto qualitativo che in Turchia non è possibile, per questioni economiche, politiche e sociali. Aprire un'attività propria, continuare a studiare, imparare il tedesco, comprarsi la macchina o assicurare un futuro solido alla propria giovane famiglia indipendentemente dai suoceri sono solo alcune delle ragioni che indicano i migranti turchi. Un elemento di attrazione che richiama donne e uomini turchi a Berlino e in Germania occidentale è rappresentato dall'acquisto di beni di consumo: l'automobile è il vero oggetto del desiderio, ma anche apparecchi elettronici, come la radio, sono nella lista dei primi acquisti da realizzare. Attraverso particolari beni di consumo si ha la possibilità di negoziare la propria posizione sociale, di definire percorsi di soggettivazione o costruzione identitaria. Non è un caso che anche giovani donne giustifichino spesso la loro migrazione con il desiderio di possedere e guidare una macchina. Come spiega Kandiyoti, in un saggio in cui prende in esame gli effetti delle trasformazioni sociali generate dal processo di modernizzazione in Turchia sulla costruzione dell'identità di genere, le donne negli anni Cinquanta si ritrovano a confrontarsi con un modello di donna moderna la cui libertà ed emancipazione è ottenuta al prezzo di rigore morale e manifesta castità. La donna moderna deve poter agire in pubblico senza correre il rischio di essere importunata o molestata, per far ciò deve quindi riuscire ad amministrare un apparato di codici e segni che rimandino a un'immagine di sé neutrale e di indisponibilità sessuale. Di fronte a questa «tensione identitaria», le donne si adoperano, attraverso diverse modalità a seconda della loro posizione sociale, in molteplici tentativi per l'affermazione di sé come persone indipendenti e come donne. Ciò avviene, in particolare per le donne appartenenti alle classi medie urbane, trasponendo abitudini di intrattenimento e socialità all'interno di spazi anonimi, come classi o uffici, oppure attraverso l'accesso a un alto livello di consumi, anche per esempio guidando una propria macchina.

---

118 *Tercüman*, 5 dicembre 1964. L'articolo fa riferimento all'inchiesta di Abadan, N. *Batı Almanya'daki Türk işçileri ve Sorunları (I lavoratori turchi in Germania e i loro problemi)*, Ankara, Başbakanlık Devlet Planlama Teşkilatı, 1964.

In Turchia, a partire dalla metà degli anni Cinquanta e in modo più capillare negli anni Sessanta, negli stessi anni in cui ha inizio il processo di industrializzazione del Paese e si verificano grandi spostamenti di popolazione dalle zone orientali verso le metropoli sulla costa del Mediterraneo, avviene contemporaneamente un cambiamento nell'immagine di modernità a cui devono ispirarsi i cittadini turchi e più di tutti la classe media. Accanto ai più diffusi canoni europei, grazie alle riviste settimanali e alla cinematografia di produzione nordamericana ed europea, si diffonde l'idea dell'*American way of life*<sup>119</sup>. In particolare, si detta uno stile di vita che fa del consumo e del benessere il suo punto principale. Nelle rubriche delle edizioni turche di alcune riviste americane – come *Bütün Dünya* (*Reader's Digest*), *Hayat* (*Life*), *Time*, *Aile*, *Seksooloji* – si aggiornano i costumi della popolazione parlando di moda e di questioni di genere, di ricette di cucina e turismo, di sessualità e vita domestica<sup>120</sup>. Le star di Hollywood, dal canto loro, sui grandi schermi, offrono un'immagine diretta e allettante di cosa significa la vita in un paese moderno. Il cinema, l'intrattenimento culturale di massa più diffuso in Turchia, è il luogo in cui si costruisce l'immaginario di molti migranti<sup>121</sup>.

Nell'interesse che suscita la migrazione turca verso la Germania nell'opinione pubblica, nei commenti e nelle cronache della stampa e nei discorsi pubblici, la migrazione femminile occupa un posto particolare<sup>122</sup>. Le partenze delle donne sembrano attrarre maggiormente l'attenzione da parte della popolazione e delle autorità. Dalla Germania arrivano richieste continue e specifiche di manodopera femminile che i giornali riportano con regolarità e con non poco senso critico. Le facilitazioni offerte alle donne perché vadano a lavorare nelle industrie tedesche

119 Sulla diffusione dello stile di vita e di modelli di consumo americani: Strasser, S. (ed.) *Getting and Spending. American and European Consumer Society in the Twentieth Century*, Washington-New York, Cambridge University Press, 1998.

120 Yildirim, U. "Magazin içerikli dergilerde Amerikan imgesinin inşası" (La costruzione dell'immagine dell'America nelle riviste *magazine*), in *Toplum ve Bilim*, n. 94, 2002, pp. 211-244.

121 Büker, S. "The film does not end with an ecstatic kiss", in Kandiyoti, D.; Saktanber, A. (eds.) *Fragments of Culture. The Everyday of Modern Turkey*, London-New York, I.B. Tauris, 2002, pp.147- 170.

122 Per avere un'idea della mole di articoli dedicati ecco alcuni titoli apparsi sui principali quotidiani turchi tra il 1961 e il 1965 *Tercüman*, 15 ottobre 1961: «Almanya 332 kadın işçi de gitmek istiyor (In Germania vogliono andare anche 332 donne)» 332 donne su 15.209 domande; *Tercüman*, 2 novembre 1962: «Almanya bizden kadın işçi istigo (La Germania vuole da noi donne operaie)»; *Tercüman*, 26 maggio 1965 «Almanya daha çok kadın işçi istiyor (La Germania vuole ancora più lavoratrici)»; *Tercüman*, 11 dicembre 1965: «Bu yıl Almanya'ya giden her 3 kişiden 1'ikadın 2'si erkek (Quest'anno su tre persone che partono per la Germania una è donna e due uomini)»; *Tercüman*, 24 giugno 1965: «Almanya'de "iş" isteyen kadınlar derhal yollanacak (Le donne che vogliono lavorare in Germania partono subito)»; *Cumhuriyet*, 18 agosto 1963: «Almanya yeniden kadın işçi istiyor (La Germania chiede ancora lavoratrici)»; *Hürriyet*, 25 settembre 1964: «Yabancı memleketlerden kadın işçiler isteniyor (I paesi stranieri chiedono donne lavoratrici)».

contrastano con le lunghe file di attesa degli uomini. Per le donne assunzioni e trasferimenti avvengono in tempi molto più brevi. Alle donne, inoltre, è offerta spesso la possibilità di scegliere in quale città andare oppure di ripetere nuovamente, in caso di ritorno, la procedura per un'altra partenza. Questi vantaggi non sono però salutati con favore dall'opinione pubblica, come ci si aspetterebbe, dato il grande consenso e l'ottimismo dei racconti con cui si parla della migrazione in Germania in generale. La migrazione femminile suscita piuttosto preoccupazione e dubbi. L'atteggiamento della stampa a proposito delle donne cambia, contraddice quanto si racconta in generale sulla vita in Europa: oltre il confine turco, alle donne è riservato un destino difficile, pieno di ostacoli e difficoltà, rischioso.

Se partendo per la Germania alcune donne fanno la scelta di sottrarsi a un controllo sociale diffuso, con l'obiettivo, in parte raggiunto, di sovvertire i *cliché* sui ruoli sociali<sup>123</sup>, tuttavia si devono confrontare con una continua attenzione nei loro riguardi da parte dei loro connazionali e della stampa turca. In particolare è sulla loro vita sociale, sul modo in cui trascorrono il tempo libero che si sofferma lo sguardo esterno e si esercita il giudizio morale<sup>124</sup>. In molte delle cronache sulla vita dei lavoratori turchi in Germania, si racconta di donne che frequentano bar e club, che bevono e fumano, che trascorrono i fine settimana a ballare con uomini sconosciuti e compagni occasionali.

Con particolare disappunto, si sottolinea come le donne turche rifiutino di frequentare i propri connazionali, di stringere amicizia con loro mentre preferiscano stare con gli americani e i tedeschi, o addirittura con gli altri stranieri, soprattutto con gli italiani. Così facendo – si commenta – le donne mettono a rischio la propria rispettabilità e il proprio onore e, quindi, in modo direttamente consequenziale l'onore della Turchia intera. La stampa turca, quindi, contribuisce in grossa misura nel diffondere e promuovere un'immagine della donna turca, sola, macchiata dalla cattiva reputazione come se, lontano dal controllo sociale della società turca e senza uomini al proprio fianco, le donne siano destinate necessariamente ad una vita sregolata e immorale. I quotidiani forniscono spesso cronache di avvenimenti e storie spiacevoli di alcune donne, ubriache, tradite,

---

123 Karakasoğlu, Y. *Geschlechtsidentitäten unter türkischen Migranten und Migrantinnen in der Bundesrepublik* (Beitrag zum 8. Deutsch-Türkischen Symposium der Körber-Stiftung, 19-21 April 2002, Gästehaus Petersberg, Universität Essen).

124 Si riportano, tuttavia, con toni di approvazione notizie riguardanti scelte matrimoniali a vantaggio di uomini turchi con precisione e regolarità si riporta il numero dei matrimoni misti e di quelli con connazionali. *Tercüman*, 5 aprile 1965: «987 Türk kızı Almanlarla izdivaç yaptı (987 ragazze turche si sono sposate con tedeschi)»; *Hürriyet*, 18 agosto 1963: «Almanyada 20 türk işçi kız erkek Türk işçi ile evlendi (Venti lavoratrici turche si sono sposate in Germania con uomini turchi)»; *Hürriyet*, 19 giugno 1965: «Gurbette evlenmeler artıyor (Aumentano i matrimoni all'estero)».

abbandonate<sup>125</sup>. Alle storie di successo di cui sono protagonisti i migranti turchi corrispondono le storie sfortunate e disperate delle donne. Ma come non è tutto oro quel che luccica per quanto riguarda gli uomini, così non è sempre nera come la pece l'esperienza migratoria delle donne.

Analizzare la migrazione turca in Germania occidentale in una prospettiva di genere permette di rivalutare il contributo e la partecipazione femminile al fenomeno migratorio turco. E, innanzitutto, ciò significa non considerare la migrazione turca come un processo omogeneo, indifferenziato, assoggettato agli stessi meccanismi: in altri termini, una migrazione dai tratti profondamente maschili, di origine rurale e motivata esclusivamente da ragioni economiche, in cui le donne sono soltanto figure in secondo piano, mogli a seguito. Osservando il fenomeno da una prospettiva che parte dal paese di origine dei migranti, la Turchia, si può cogliere l'insieme di fattori politici e sociali che costituiscono il contesto di partenza; una serie di variabili – «caratteristiche, disposizioni e atteggiamenti socialmente determinati di cui gli emigrati sono portatori già prima del loro arrivo» – che intervengono fuori dell'emigrazione ma che nondimeno ne determinano le condizioni e le caratteristiche conclusive. La partecipazione delle donne alla migrazione racconta molto delle trasformazioni socioculturali (nella famiglia, nei rapporti di genere e intergenerazionali, nel consumo, in generale nel processo di individualizzazione) che investono la Turchia negli anni Sessanta e allo stesso tempo rivela – come si è visto brevemente nelle descrizioni della stampa – le asperità che si accompagnano a ogni cambiamento, come in questo caso si può leggere nelle difficoltà ad accettare nuovi modelli femminili, rappresentati dalle donne in partenza per la Germania.

In un senso più ampio, infine, analizzare in modo più attento le origini, le motivazioni delle donne che lasciavano la Turchia per emigrare verso le città tedesche suggerisce un atteggiamento critico nei confronti di un discorso sulle donne turche, non dissimile da quello relativo ad altre donne musulmane in Europa, basato su una rappresentazione stereotipata della femminilità, che propone l'immagine della migrante turca come di una donna vittima di un sistema patriarcale dai tratti profondamente arcaici e religiosi<sup>126</sup>. La donna turca in Germania occi-

125 Ad esempio: *Cumhuriyet*, 29 dicembre 1965: «Türk kadınları ve bazı üzücü olaylar (Le donne turche e alcuni episodi incredosi)»; *Cumhuriyet*, 30 dicembre 1965: «Manisa nere, Almanya nere (Quale Manisa, quale Germania)». Si veda anche Hatice Yurtdaş, *Pionierinnen der Arbeitsmigration in Deutschland. Lebensgeschichtliche Analysen von Frauen aus Ost-Anatolien*, Hamburg, Lit, 1996, p. 51; Hunn, «Nächstes Jahr» cit., p. 77.

126 In tal senso, appaiono rilevanti alcuni paralleli e convergenze che si riscontrano con la rappresentazione che viene offerta di altre donne straniere all'interno di altre società europee: un'immagine analoga della donna turca è proposta, infatti, per le donne algerine in Francia, le donne pachistane in Gran Bretagna, le marocchine o le stesse donne turche in Belgio e in Olanda. Si vedano a riguardo

dentale appariva – in una rappresentazione che tuttora persiste – come il classico esempio della cosiddetta “femminilità orientale”, di una femminilità che si produceva all’interno di un sistema di valori dettati dalla religione islamica ed era diretta espressione di una condizione di subalternità e oppressione maschile. Una siffatta rappresentazione della donna turca si è giustificata per anni con una descrizione univoca e omogenea dell’esperienza migratoria femminile turca in Germania occidentale che, come si è detto, si vuole unicamente rurale e motivata dal ricongiungimento familiare, e si alimenta di fatto del silenzio che per lungo tempo ha messo in ombra il percorso migratorio di migliaia di donne che, spesso alla ricerca di un’esperienza diretta della modernità europea, partirono come operaie ingrossando le fila della cosiddetta prima generazione di migranti turchi in Germania, contribuendo all’elaborazione di percorsi soggettivi e collettivi che caratterizzano oggi la comunità turca tedesca per la sua eterogeneità.

---

gli studi sulle donne pachistane in Gran Bretagna: Werbner, P. *The Migration Process: Capital, Gifts and Offerings among British Pakistanis*, Oxford, Berg Publishers, 1993; sulle donne turche in Belgio: Manço, A.; Manço, U. (sous la direction de) *Turcs de Belgique, Identités et trajectoires d’une minorité*, Bruxelles, Info Türk et Cesrim, 1992.